

ENRICO MATTEI: FONDATORE DI UN IMPERO DEL PETROLIO

The Guardian (Gran Bretagna)

Con la morte di Enrico Mattei, l'Italia e forse l'Europa ha perduto una delle personalità più eccezionali degli anni del dopoguerra.

Aveva combinato il potere industriale con quello politico in una maniera senza precedenti come capo dell'ENI, l'ente dello stato ma singolarmente indipendente che riunisce sotto di sé 76 società le cui attività vanno dalla benzina e dal gas naturale alle materie plastiche, ai tessili, ai macchinari pesanti ed ai motel.

Nato 57 anni or sono ad Acqualagna nelle Marche, uno dei cinque figli di un semplice carabiniere, incominciò a lavorare a 14 anni verniciando letti. A 19 anni era direttore di una conceria con 180 operai. Si stancò presto della vita di provincia e cominciò molto presto a sognare imperi industriali. Andò a Milano e diventò dapprima rappresentante di una ditta chimica tedesca e poi, dopo anni di dura lotta, fondò una piccola industria chimica in proprio.

Le difficoltà di questo periodo - ed egli ricordava recentemente di aver dovuto rompere il ghiaccio nella bacinella nelle fredde mattinate invernali - lasciarono una profonda impronta sul suo carattere.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale egli decise di contribuire a modificare la struttura sociale ed industriale italiana. Dotato di una grande ambizione e di un coraggio personale ancora maggiore - tra l'altro volò per un totale di 5.700 ore nei suoi 14 aeroplani ed elicotteri in tutte le condizioni atmosferiche - entrò a far parte del movimento partigiano sotto il duplice nome di Marconi, organizzatore politico del Partito Democristiano, e di Monti, uno dei capi militari del movimento. Fu arrestato due volte, e due volte riuscì a fuggire.



**Enrico Mattei
ad una manifestazione di partigiani**

Subito dopo la guerra, allorché condivideva i suoi sogni di ricostruzione con il Ministro delle Finanze Vanoni, suo intimo amico, che ebbe una parte di primo piano nell'indirizzare il nuovo e fortunato corso finanziario dell'Italia, gli fu affidata l'AGIP, un ente dello Stato per il petrolio ed il gas naturale di importanza piuttosto modesta.

Durante il suo breve mandato in Parlamento, ideò una nuova formula per una società nazionalizzata ma interamente libera, che gli avrebbe consentito di entrare in concorrenza diretta con alcuni dei giganti della industria privata. Ebbe realmente molta fortuna. Non tenne in alcun conto le richieste insistenti del governo perché liquidasse immediatamente i beni dell'AGIP, per poter in tal modo dare tempo ai suoi uomini di trovare nella Valle Padana industrializzata una nuova fonte di energia economica, abbondante e efficiente: il gas naturale.

Senza mai perdere di vista il significato sociale delle sue attività industriali, egli si accinse a creare e incrementare un sistema nazionale di moderne stazioni di servizio. In meno di dieci anni diventò il massimo distributore di petrolio in Italia. Essendogli stata negata una modesta quota del consorzio petrolifero internazionale dopo la crisi di Abadan, ideò una

revisione dei tradizionali contratti petroliferi nel Medio Oriente basati sulla formula 50-50, sostituendo questa con l'audace rapporto di 75-25. Ma non trovò mai petrolio nella quantità che aveva sperato.

Si recò in Russia e firmò un accordo di baratto. Questo accordo gli permise di fruire di condizioni estremamente favorevoli, rese ancora più aspra la sua lotta con le compagnie petrolifere, e portò la sua figura in primo piano come una delle personalità politiche più influenti dietro le quinte in Italia.

Benché sia stato spesso descritto come una persona brillante, era in realtà un lavoratore instancabile, timido e solitario, che conduceva una vita sorprendentemente austera e aveva una passione per la pesca alla trota.

In lui vi era una strana ed istintiva combinazione di coscienza sociale, di ambizione politica e di acume finanziario. La sua casetta di montagna - dove, l'uomo che aveva collegato tutte le sue imprese nel mondo intero con una stazione radio privata, rifiutava di mettere un telefono - era ammobiliata esattamente come le 250 villette che aveva costruito per i suoi lavoratori.

Aveva un grande orgoglio di italiano, una passione per atteggiamenti battaglieri, e un grande attaccamento alla sua immensa schiera di scienziati; ma governava il suo impero in modo assolutamente personale.



Era felicemente sposato con Margherita, una viennese che aveva incontrato a Milano negli anni trenta. Non avevano figli e vivevano in due stanze modestissime in un albergo

romano, ma si stavano preparando una casa propria: un appartamento in una palazzina a Roma. Era rimborsato delle spese e donava il suo stipendio ad un orfanotrofio.

Fonte: The Guardian, 29 ottobre 1962